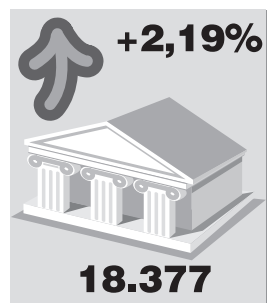
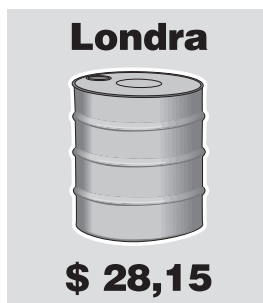


Il prezzo del petrolio oltre i 30 dollari al barile



petrolio



euro/dollaro



MILANO Petrolio in volata ai massimi dell'ultimo anno e mezzo. A far impennare i prezzi è stata la minaccia di un prossimo attacco all'Iraq, dopo il raid aereo anglo-americano.

A New York il greggio è così schizzato al rialzo del 3,7% a 30,05 dollari al barile. Vicinissimo ai 30,32 dollari toccati il 20 agosto scorso che hanno segnato il massimo raggiunto dalle quotazioni petrolifere negli ultimi 18 mesi.

Forte rialzo anche a Londra dove i contratti sul Brent, il greggio di riferimento europeo, con consegna ad ottobre hanno raggiunto quota 28,64 dollari al barile segnando un progresso del 3,5% sulla chiusura di ieri (quasi cioè un dollaro in più al barile).

I prezzi internazionali dell'oro nero registrano così un apprezzamento di circa il 13% dall'inizio di agosto,

dopo l'annuncio di Bush che l'abbattimento del regime di Saddam Hussein era l'unico sistema per eliminare la minaccia di armi di distruzione di massa in Iraq. Un rialzo legato alle incertezze sull'evoluzione della situazione in Iraq che produce circa il 2% del fabbisogno mondiale di greggio.

La prospettiva di un aggravamento della situazione in Medio Oriente ha avuto riflessi immediati sulle Borse europee, dove i titoli energetici hanno segnato forti rialzi.

L'indice del settore ha marcato con un +4,25%. Più in dettaglio Shell ha guadagnato il 4%, e il partner olandese Royal Dutch il 4,36%. Segno ancor più positivo per TotalFinaElf (+5,46%), mentre aumenti più contenuti hanno messo a segno Bp (+3,73%) e Eni (+3,43%).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ligresti cerca un posto al Corriere

Forti pressioni per entrare in Hdp, ma il costruttore potrebbe restare fuori

Marco Tedeschi

MILANO Salvatore Ligresti vuole entrare tra gli azionisti importanti del Corriere della Sera. Vuole partecipare, anche lui, al gruppo di comando di Hdp, la Holding di via Turati cui fa capo il primo giornale italiano. Il costruttore, che ne ha viste di tutti i colori nella sua vita, gode dell'appoggio importante di Mediobanca, altri lo guardano con simpatia. Ma chissà perché fino a oggi, sabato, quando mancano solo 48 ore dalla riunione del patto di sindacato di Hdp, che raggruppa i soci che contano, nessuno gli ha dato ancora il via libera. Non c'è ancora la certezza che i grandi azionisti del Corriere lo accoglieranno a braccia aperte nel loro salotto.

Anzi, se vogliamo dar retta a certe voci autorevoli che giravano ieri sera a Milano, l'ingegner Ligresti rischia di restare fuori dalla stanza dei bottoni del grande giornale di via Solferino. Come mai? Beh, innanzitutto ad alcuni azionisti, che pur sono molto rispettosi delle istituzioni e del governo in particolare, non piace l'idea di far entrare nel gruppo un azionista che sarebbe benedetto-sostenuto-appoggiato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Niente di personale, per carità. Tutti hanno bisogno di Berlusconi, ma insomma non c'è questa urgenza di far entrare Ligresti al Corriere della Sera dove, tra l'altro, la direzione è già critica, anzi minacciata, dal capo del governo e dai suoi avvocati, i leggendari Pecorella e Previti. Tra l'al-



Salvatore Ligresti in una foto d'archivio

affari di regime

Tronchetti Provera tratta le Pagine Utili

MILANO Il gruppo Telecom avrebbe deciso di finalizzare la trattativa per l'acquisto delle Pagine Utili, società del gruppo Fininvest, di proprietà personale di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio. Le Pagine Utili operano nel settore delle directory telefoniche dove il gruppo Telecom gode già di una posizione invidiabile grazie alle Pagine Gialle, una vera miniera d'oro.

La decisione di trattare l'acquisto delle Pagine Utili, un'iniziativa fallimentare che ha prodotto pesanti perdite nel corso degli anni nonostante la capacità e la rapacità dei venditori di pubblicità di

Solferino di un costruttore che ha avuto qualch'epidemia con la giustizia. E poi c'è anche un aspetto for-

male. Il patto di sindacato di Hdp, una società che purtroppo ha combinato tali e tanti guai sotto la guida di Maurizio Romiti da restare

allibiti solo a contarli, è stato appena rinnovato, tutti dalla Fiat a Mediobanca, fino al professor Bazoli e all'ingegner Pesenti di Bergamo, hanno messo la loro firma. Adesso perché dovrebbe spalancare le porte a Ligresti? Solo perché lo chiede Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca che, nei fatti, è il commissario del gruppo Ligresti? Oppure perché Ligresti è sponsorizzato da Berlusconi? E Ligresti, con il suo 3% e rotti del capitale, potrebbe essere un socio importante per Mediobanca e i suoi alleati per cambiare la strategia della società, per spostare soprattutto la linea politica del giornale di via Solferino. Per carità non è che il direttore Ferruccio de Bortoli faccia un giornale estremista, è milanista come Berlusconi, ma questa simpatia calcistica non sembra sufficiente a convincere il presidente del Consiglio che il direttore del Corriere va lasciato in pace.

La questione Ligresti sarà affrontata «collegialmente lunedì prossimo» dagli azionisti, fanno sapere ambienti vicini alla finanziaria di via Turati. Per far entrare Ligresti bisogna che nove degli undici partecipanti al patto approvino la proposta. Piergiorgio Romiti della Gemina, che rappresenta gli interessi della famiglia Romiti, non ha voluto fare commenti se Ligresti è gradito o meno. Vicino alla Fiat si dice che ci sia stata una certa dialettica nei giorni scorsi tra Paolo Fresco, Gabriele Galateri di Genoa e Umberto Agnelli sulla posizione da adottare. Attendiamo lunedì e si vedrà il risultato.

Berlusconi preme per una svolta filogovernativa nella linea del grande quotidiano

Niente decreto legge

Il governo non ha fretta Nessun intervento contro la corsa della Rc Auto

MILANO Pressato dalle proteste dei consumatori e delle loro associazioni, che da mesi ne hanno fatto un simbolo della loro battaglia contro l'inflazione, il caro tariffe Rc Auto è finalmente approvato sul tavolo del governo. Con grave ritardo, visto che il provvedimento legislativo è fermo al Senato da sette mesi per responsabilità diretta dell'esecutivo.

Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di non ricorrere a nessun decreto sulle Rc auto, ma di far seguire al provvedimento il normale iter parlamentare, con «l'assicurazione - ha spiegato il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano - sui tempi celeri» di calendarizzazione del provvedimento.

Assicurazioni ancora abbastanza generiche che si accompagnano però a importanti modifiche apportate dal governo rispetto al testo originario. Se tutto andrà bene e non ci saranno ulteriori intoppi parlamentari, la riforma della Rc auto, secondo Marzano, entrerà in vigore tra fine settembre e l'inizio di ottobre. Il provvedimento sarà il primo ad essere esaminato dal Senato (probabilmente a partire dal 17 settembre) e poi passerà rapidamente alla Camera.

Presentata una serie di modifiche su danno biologico, discrezionalità dei giudici, fatturazioni

Il pacchetto di proposte (10 punti in tutto) contiene tre novità portanti rispetto al testo originario: prevede una delega al governo per una riforma organica del danno biologico (estesa però a tutti gli illeciti civili e non solo alle 4 ruote); fissa il limite (20%) alla discrezionalità dei giudici in materia di danno biologico, estendendolo però, questa è un'altrettanto importante novità, all'intera fascia di invalidità (9 punti) e non più solo ad una parte di essa (5 punti); introduce l'obbligo di fatturazione per le riparazioni, evitando così che una stessa macchina possa essere riparata più volte come accade adesso, bastando solo presentare alla compagnia un preventivo di spesa.

Nel pacchetto di riforma viene confermato l'obbligo per le compagnie di dotarsi di un sito Internet, con la pubblicazione delle tariffe, eliminando di fatto i profili tariffari finora in vigore. In buona sostanza, ogni compagnia non potrà presentare al cliente un profilo tariffario diverso da quello determinato «on line». Inoltre presso il Ministero delle Attività produttive verrà costituito un Osservatorio, composto da una commissione che riceverà le segnalazioni dei cittadini sugli aumenti eccessivi. Sono inoltre previste pene ancora più gravi di quelle previste dal codice per il reato di truffa assicurativa. Quanto alla riparazione diretta dei danni, Marzano ha annunciato che questo argomento «sarà oggetto di un tavolo tra compagnie e consumatori e non verrà inserito nel provvedimento all'esame del Parlamento».

Mercoledì 11 è atteso intanto, in commissione Industria del Senato, il via libera all'indagine conoscitiva su tariffe e costi dell'Rc Auto: è prevista una serie di audizioni dei rappresentanti del mondo assicurativo e dei consumatori.

brn.ca.

Lunedì la riunione del Patto di sindacato per decidere l'ingresso del finanziere



Il presidente della Lega calcio, socio di Mediaset, percepisce dal 1976 un vitalizio di 223 euro e 83 centesimi al mese grazie ad Andreotti. Un passato da geometra a Lissone

La vera storia della pensione sociale del miliardario Galliani

Giovanni Laccabò

MILANO Per quanto possa sembrare incredibile, Adriano Galliani, miliardario patron del Milan e presidente della Lega calcio nonché azionista di Mediaset, percepisce dall'Inps la pensione sociale obbligatoria, un assegno di euro 223 e 83 centesimi, pari a 445 mila di vecchie lire. Come è possibile che un riccone di tal calibro intaschi mensilmente quello che per antonomasia è il sostegno dei poveri, di gente che se la passa male anche se ha lavorato una vita perché magari si è fidata troppo di certi padroni che non versavano le marchette, sport in voga quando era di moda dipingere i sindacati come parassiti, esatta-

mente ciò che da tre settimane il quotidiano di casa Berlusconi cerca di fare, fin qui con scarso successo.

La scoperta, sconcertante, di un «Paperon de Paperoni» nell'elenco dei pensionati poveri spetta, per la verità, a l'Espresso, in una inchiesta di tre anni fa sulle pensioni d'oro e sui baby-pensionati tra i quali figura appunto Galliani, titolare dell'assegno dall'età di 32 anni (ora ne ha 58). Si conosce la sua obiezione: se una legge me lo permette, perché dovrei rinunciare a quei soldi ai quali ho diritto? Risposta ineccepibile dal punto di vista giuridico, se non fosse che a naso appare quantomeno stravagante che un miliardario non sia tormentato da dubbi etici per quel poco meno di mezzo milione.



Adriano Galliani Giuseppe Giglia/Ansa

Lui Galliani aggiunge anche che l'assegno se lo è ritrovato in tasca in modo automatico, ma su questa versione c'è da dubitare perché si sa che l'Inps non sgan- cia una lira senza richiesta, e spesso ai comuni mortali una sola istanza non basta. Galliani incassa perché lo ha chiesto, e poi alla sua eccezione, a ben vedere, sul filo dell'etica soggettiva si potrebbe ribatte- re che se è vero che il mezzo milione glielo riconosce la legge, è anche vero che si tratta di una norma che si presta ad almeno un paio di critiche. Intanto è un caso di clientelismo, la legge numero 177 emanata da Andreotti a caccia di consensi elettorali, il 29 aprile 1976, alla vigilia di elezioni politiche di svolta a sinistra.

La seconda osservazione è che si tratta

di una delibera ingiusta, che oggi non passerebbe senza l'opposizione dei sindacati, perché non fa distinzioni di reddito nel riconoscere a chi ha lavorato in un Ente locale il diritto di riscattare i contributi versati all'Inadel, oppure di girare il vitalizio all'Inps in cambio appunto di una pensione sociale. Quando Galliani obietta che non gli si può contestare di usare un provvedimento che distribuisce benefici a migliaia di persone, gli si può ribattere che non è giusto sorvolare sul fatto che la legge elargisce vantaggi a prescindere dal reddito, una evidente disparità che moltiplica ingiusti privilegi ai quali ora, prima di tagliare le pensioni come vuole la Confindustria, il governo Berlusconi dovrebbe porre rimedio. In tal caso chissà se scopri-

mo altri miliardari che come il patron del Milan non disdegnano di convivere con l'elenco dei pensionati più poveri del Paese. La leggina di Andreotti non esigeva dai beneficiari nessun versamento ed è stata dichiarata retroattiva, a partire appunto dall'1 gennaio '76, quando Galliani aveva 32 anni e da qualche anno si dedicava alle antenne per essersi licenziato dopo otto anni dall'ufficio tecnico del Comune di Lissone - all'epoca governato da un monocolore dc - dove era entrato a 19 anni appena diplomato geometra, con regolare concorso. Il segretario comunale era suo padre. Da allora ogni mese l'assegno Inps si deposita lieve, e senza arrossire, sul suo conto presso la Banca Antonveneta di Lissone.